

TEXTOS

Agostino Steffani (1654-1728) ***Begl'occhi, oh Dio, non più* (1699)**

Aria

Begl'occhi, oh Dio, non più,
Più non piangete, oh Dio,
Che per barbaro rigor
Del tiranno Dio d'Amor
Serve d'esca quell'acqua al foco mio.

Aria

Clori mia, s'il cor t'ingombra
Qualche dubbio di mia fe',
Tal pensier sgombra da te.

Recitativo

Per te, mia vita, moro;
Per te, mio ben, languisco.
Ma perché tu non miri
Quanto t'adoro, quanto?
Cieca ti rende il pianto,
Onde se, perché l'ami,
Col lagrimar tormenti un cor fedele,
La tua troppo pietà ti fa crudele.

Recitativo

Se la tua gelosia
È parte del tuo amor, o bella Clori,
Che fia dunque, che fia?
Quando de' miei dolori
Dovrò sperare il fin?
Mentre conviene
Che, perché troppo m'ami, io viva in pene.

Aria

Clori mia, deh, ferma alquanto,
Ferma il corso a quei due fiumi
Che dai lumi versi ogn'or,
Altrimente, o sorte ria
In un mar d'amaro pianto
Vuoi sommerger il mio cor.

Dimmi, dimmi, Cupido (ca.1688)

Recitativo

Dimmi, dimmi, Cupido,
e quando mai vaccillò la mia fede,
ch'a stabilirla ora v'aggiungi un piede?
Ma t'intendo: alla madre ferita
togli dal pie' le spine,
ch'obligo di natura il sen ti fiede
e lasci me delle punture erede.

Aria

Son erede dei tormenti,
così vuol iniquo fato.
Quando libero credevo
questo core
dallo spirito d'amore,
l'alma al fine lo ritrova
in un piede confinato.

Recitativo

Ah, che quei piedi, oh Dio,
sono del mio penar Abido e Calpe!
Ma che dico, infelice, sconsigliato,
che parlo? Tant'oltre licenzioso
correr il cor non può ché, sventurato
Tantalo, ad una pianta egli'è legato.

Aria

Non bastava al dio d'amore
dar ritorte a questo core,
poich'a crescer pena a pena
per un piede il tiranno or m'incatena.

Occhi, perché piangete (ca.1702?)

Aria

Occhi perché piangete?
Forse ancor vi credete lusingar la mia fede.
Stolto e ben chi vi crede.
Dal nostro pianto amaro, scoprire non poss'io,
raggio alcun di
pietade, al dolor mio.
Ne men splendore han luminoso e chiaro le
lagrime già mai poi ch'esser
sanno, tanto figlie d'amor, quanto d'inganno.

Crudo Amor (ca.1702?)

Aria

Crudo Amor morir mi sento,
ma d'un lento aspro martir;
o tu frena il mio tormento,
o tu sprona il mio morir.

Recitativo

Come nel mar d'amore
di continue procelle,
ira fatale alla sdrucita nave
del mio misero core
mai non permetterà toccar le sponde,
ne mai per maggior male
sperar potrò che l'assorbiscan l'onde.
Ah! che della mia stella
l'implacabile rigore,
per tormi ogni conforto.

Arioso

Eguualmente mi nega
gli scogli e'l porto.

Recitativo

La stella ch'a me splende
con un benigno aspetto
mi guida qual cometa
a precipizi;
la speme che m'inganna
consolar mi promette,
e più m'affanna.
Ah! Che purtroppo è vero
Che sperato contento
de le nostre miserie
è l'alimento.
Amor se mai pietade
tu puoi sentir d'un core,
che sperando e penando
omai si sface.

Arioso

Oh, toglimi la speme
oh, dammi pace.

Duetto

È la speme un falso bene
che lusinga un vero affanno,
sol per lei con dolce inganno
di Cupido, nume in fido,
sono eterne le catene.

Recitativo

Così seguendo le fallaci idee
di speme lusinghiera.

Aria

Mai non gode quel cor,
che sempre spera.

Sol negl'occhi (ca.1702?)

Aria

Sol negl'occhi del mio bene
veggo Amore in trono assiso.
Poi nel viso leggo impresse
le mie pene.

Recitativo

Filli crudele, oh Dio!
Ho visto al pianto mio
pianger le fere e i sassi,
e tu, spietata,
neghi pietade a chi per te sospira.
Ma divente pur cruda,
ch'anco sui lumi tuoi vezzosa è l'ira.

Recitativo

Ma, se nel tuo bel viso
contempla il mio pensiero
l'idee del paradiso,
che fede fan
de' sempiterni numi,
è forza che si celi
il fulmine di Giove
entro i tuoi lumi.

Aria

Chi vedesse la beltà
del tuo volto idolatrato,
quel rigor ch'è gli stà lato
non diria ch'è crudeltà.

Placidissime catene (1699)

Aria

Placidissime catene
rallentarmi è crudeltà
ha perduto ogni suo bene
chi ritorna in libertà.

Vivo in doglie, e moro in pene
sei miei lacci amor disfà.

Affanni pene e guai voi non farete
mai ch'io mi disciolga nò.

Amor fà quanto vai da la prigion
ch'amai mai non fuggirò.